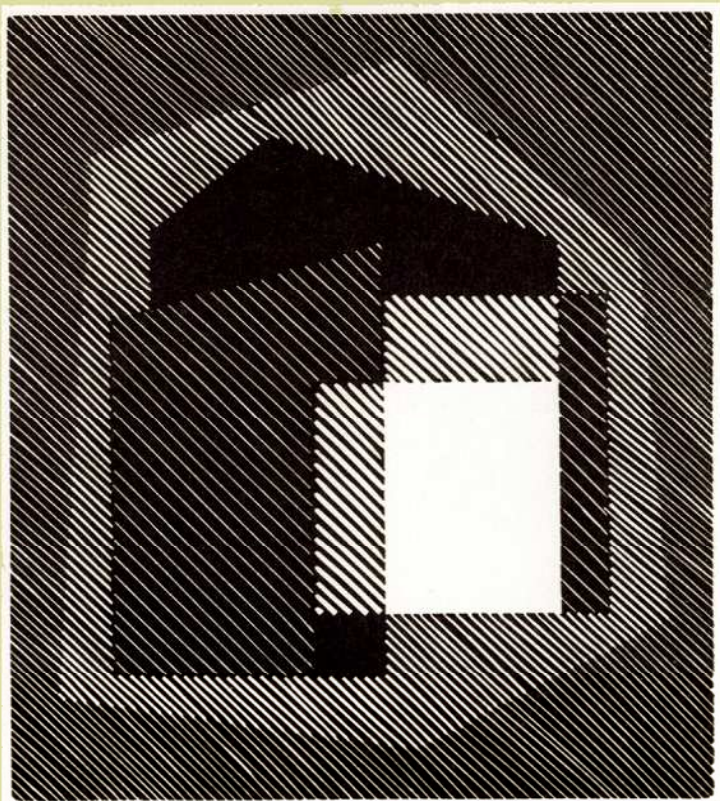


INTEMELVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 1 (1995)

INTEMELION

n. 1 (1995)

cultura e territorio

Rivista dell'Accademia di cultura intemelina

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Andrea Capano

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Segreteria di redazione:

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

Direzione e redazione:

Via Cavour 79/b – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno L (1995), del mensile “La voce intemelina”
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Henri Bresc

I primi Ventimiglia in Sicilia

L'insediamento dei conti di Ventimiglia in Sicilia è uno dei fatti politici maggiori del Duecento nell'isola; si inserisce su un lungo e vasto movimento di immigrazione di marchesi e di cavalieri appartenenti alle case più antiche, ma anche divise in molti e povere di castelli e di feudi, dell'Alta Italia. Trovano in Sicilia le ricchezze, i feudi, un ordine feudale che dà poco spazio alle tradizioni lombarde di divisione del feudo e di costituzione di consorterie e garantisce la trasmissione dell'eredità e del cognome; la Sicilia dà anche l'occasione di esercitare un'autorità naturale a questi specialisti della guerra, della colonizzazione e della gestione dei beni feudali e delle chiese. La loro avventura si presenta come una storia di individui, insediati con felici matrimoni, capi di casate che conservano, ma non sempre, con orgoglio i cognomi e le armi delle famiglie di Lombardia e di Liguria. I marchesi Lancia e i loro parenti, Canelli, Semplice, hanno però una figura diversa: alleati del potere fino alla battaglia di Benevento, accompagnano Costanza, erede di Manfredi, nell'esilio catalano e tornano al servizio della nuova dinastia nata dal Vespro. È probabile che i conti di Ventimiglia siano stati inseriti in questa parentela, come in quella di famiglie di marchesi di Lombardia (come i del Bosco) di cui riprendono anche i cognomi.

1. La tradizione aleramica.

Quest'immigrazione della nobiltà piemontese e ligure incomincia alla fine del secolo XI, con l'insediamento a Paternò e a Butera dei marchesi Aleramici di Savona, uniti agli Altavilla con un quadruplo matrimonio e che occupano fino al 1160 un ruolo di primo piano nella feudalità e nello stato siciliano. Hanno avuto una duplice e decisiva

funzione nella costruzione della monarchia: la loro autorità e, probabilmente, i loro rapporti con le città marinare, Savona e Genova, hanno permesso di realizzare l'emigrazione di massa che ha costituito le «terre» lombarde, il nucleo almeno di quello che lo pseudo-Falcano numererà nel 1168 a 20.000 uomini, il 20% della popolazione siciliana nel Duecento. Il loro sangue, imperiale dal lato materno, la delegazione di autorità dell'Impero in Alta Italia, le loro ambizioni naturali riversate sul nipote Ruggero II hanno portato il marchese Enrico a favorire la *promotio ad regnum*¹.

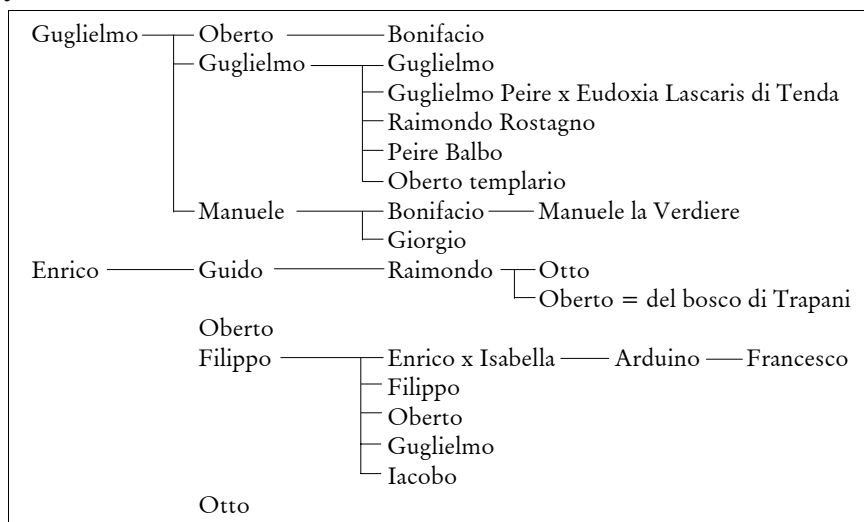
Anche se la famiglia aleramica si è estinta nell'isola con il bastardo Ruggero Schiavo, la tradizione politica dei marchesi aleramici e l'immigrazione aristocratica che li ha seguiti hanno lasciato tracce: famiglie di cavalieri, signori di casali o di piccole «terre», si sono insediate in Sicilia, e sono rimaste al servizio della monarchia. Paternò, forte di questa tradizione, diventa la sede di una contea, affidata a Bartolomeo di Lucy, poi a Beatrice Lancia e al figlio Galvano. Un vigoroso sentimento lombardo si unisce ad una fedeltà condizionata a un regime monarchico di stampo settentrionale, appoggiato all'aristocrazia e al ceto cavalleresco, ostile agli eunuchi e ai burocrati di corte.

La tradizione aleramica viene mantenuta dai marchesi di Alta Italia e dalle consorterie feudali: nutrono aspirazioni a inserirsi nel Mezzogiorno e nella Sicilia durante tutto il Duecento. Un Calamandrana è, nel 1198, al servizio di Paien de Paris a San Filippo d'Argirò come baiulo feudale; i Canelli e i Semplice si insediano con i marchesi Lancia; i Camerana guidano l'immigrazione ghibellina da Alessandria della Paglia; durante le guerre del Vespro, gli Incisa sono presenti, a Sciacca in particolare, in stretta collaborazione con la nuova dinastia aragonese; poi verranno ancora un Saluzzo, nipote di re Manfredi (sceglierà di prender il cognome del ramo materno, Peralta, fondando la dinastia comitale di Caltabellotta, che poi otterrà da re Martino il titolo marchionale per Mazara) e i Del Carretto, eredi dei Chiaromonte nel loro possedimento di Racalmuto, presso Agrigento.

¹ Rimando al mio articolo *Les Aleramici en Sicile: quelques nouvelles perspectives* in *Bianca Lancia di Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, a cura di R. BORDONE (Atti del convegno di Asti-Agliano, 28-29 aprile 1990), Alessandria 1992, pp.147-163.

Una figura originale è il conte Ranieri di Manente da Sarteano, un pisano, alleato di Marcualdo di Anweiler. Cacciato da Siracusa dal colpo di mano di Alamanno da Costa e Enrico Pescatore, il conte Ranieri assedia nel 1205 la città portuale con una flotta in parte fornitagli dai Lombardi. Verrà vinto dalle galee genovesi. Quest'intervento militare che tra l'altro segna la rottura tra i Lombardi di Sicilia e la Liguria, è un antefatto della prima storia, navale e corsara, dei conti di Ventimiglia in Sicilia, segnata dalla presenza nel 1239 di Oberto di Ventimiglia nelle acque di Cefalù, con un bucio pirata che cattura Venuto di Cefalù e il pisano Alessandro Russo².

Il legame tra Enrico Ventimiglia e la dinastia dei conti di Ventimiglia viene chiaramente tracciato dalla genealogia compilata nel *Liber Jurium* del comune di Genova³ e sfruttata da Cais di Pierlas⁴:



² Segnalato da I. PERI, *Uomini città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1982, p. 189. Già nel 1192 un Ottone di Ventimiglia, probabilmente uno dei tanti conti, esercitava la pirateria; N. CALVINI, *Commercianti e marinai nell'estrema Liguria occidentale*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s., III (1948), 3-4.

³ *I Libri Jurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCHE e A. ROVERE, I, Genova 1992, p. 91.

⁴ E. CAIS DI PIERLAS, *I conti di Ventimiglia. Il Priorato di San Michele ed il Principato di Seborga*, in « Miscellanea di Storia Italiana », n.s., VIII (1884); con correzioni che non ho riportate qui; la genealogia complessiva dei Ventimiglia richiederebbe una nuova ricerca.

La generazione di Guglielmo Peire, primo dei conti ad insediarsi a Tenda, è anche quella che stabilisce alleanze e felici matrimoni in Italia del Sud; si può ipotizzare che abbia avuto contatto con i Lascaris tramite i marchesi Lancia, esuli a Nicea nel 1253; il conte Filippo è il primo dei conti a cercare l'insediamento nel regno svevo nell'Italia del Sud, non sappiamo se attraverso un'unione matrimoniale. La sua traccia non si riscontra in Sicilia, e si può pensare che Filippo abbia cercato fortuna presso la corte imperiale o quella di Manfredi. Si avverte che il ramo di Enrico non è l'unico ad aver tentato l'avventura nel regno svevo: un altro gruppo di Ventimiglia si insedia a Trapani, e prende il cognome del Bosco, concretato poi in uno stemma parlante⁵.

2. L'Eredità dei Craon.

Enrico Mazzaresse Fardella, pubblicando il tabulario Belmonte che raccoglie le pergamene della dinastia siciliana dei conti di Ventimiglia, ha ricostruito egregiamente la genealogia di Isabella, sposa di Enrico, e Dominante, ha recuperato l'eredità dei Craon, conti d'Ischia e signori delle Madonie⁶; venuta con gli Altavilla, la famiglia dei Craon possedeva Ipsigro, futuro centro della contea dei Ventimiglia, Geraci e Gangi, più Mistretta nei Nebrodi; dal 1150 circa, Ruggero di Craon è conte di Ischia⁷, ma appare nel pseudo-Falcando come «conte di Geraci»; la sua dignità contaminava il suo feudo siciliano, in un'isola dove gli Altavilla non hanno permesso l'esistenza di contee fino al 1190. Nel 1195 Guerrera, sua figlia, sposa (e probabilmente già vedova) del senescalco Alduino di Candida, era detta contessa e teneva le «divise» del tenimento di Geraci, come le possedevano il nonno Guglielmo di Craon e il padre⁸.

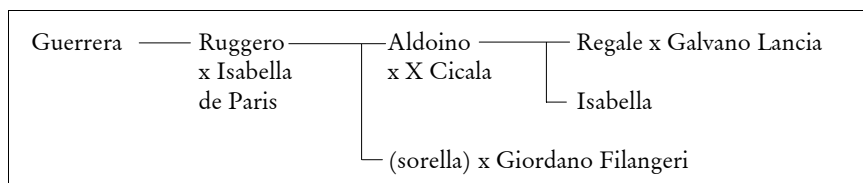
⁵ Presenza confermata per la prima volta nel 1282; *De rebus Regni Siciliae. Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona (9 settembre 1282-26 agosto 1283)*, Palermo 1882, p. 505, 9 febbraio 1283; restituzione dei beni ad Oddone del Bosco, cavaliere.

⁶ *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano 1974; e *Il Tabulario Belmonte*, a cura di E. MAZZARESE FARDELLA, Palermo 1983.

⁷ C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, p. 81: il *comes Rogerius Yscla maioris* è presente alla delimitazione del vescovado di Cefalù.

⁸ *Il Tabulario Belmonte* cit., p. XIV e p. 5.

Un documento del 1228 conferma la genealogia di Aldoino, figlio della contessa Isabella, sorella di Paien de Paris, e del defunto conte Ruggero⁹. Aldoino, titolare di Geraci nel 1222 e nel 1234, era erede della contea di *Yscla major*, Ischia, e compare in questa veste nel testamento stilato a Foggia nel 1234. Non rivendica diritti su Geraci, come se fossero destinati ad estinguersi alla sua morte. Non si parla di contea di Geraci.



Nel proprio testamento, un documento purtroppo lacunoso¹⁰, Aldoino nomina erede universale la figlia primogenita Regale ed evoca la promessa di matrimonio tra lei e un Galvano, figlio di un Marchisana (identificato da Mazzaresè Fardella con Giovanni); l'imperatore deve fornire il dotario; lascia anche a ciascuna delle altre figlie una dote di 400 onze di Sicilia, e l'amministrazione dell'eredità fino alla maggiore età di Regale e di Galvano alla propria vedova, sorella di Andrea di Cicala, signore di Polizzi negli anni '40 del Duecento (di una famiglia insediata nelle Madonie dalla fine del '100, con Paolo di Cicala, conte di Alife e di Collesano). Il maresciallo di Federico II, Giordano Filangeri, cognato di Aldoino, viene incaricato dell'esecuzione dei legati. Ci muoviamo nell'ambiente più fedele e più elevato della Corte imperiale.

Regale, ancora minore di dieci anni nel 1234, non avrà l'eredità di Geraci e della contea di Ischia, probabilmente per la morte prematura. Geraci risulta incamerata da Federico II nel 1240, con il castello e la

⁹ Biblioteca comunale Palermo (d'ora in poi BCP) Qq H 7, f. 383; luglio 1238; Filippo di Santa Trinità, cavaliere, stabilisce una donazione, con l'accordo della contessa Isabella e di Aldoino, per la chiesa della Santa Trinità fondata da lui nelle pertinenze di Geraci e della quale prende il soprannome, sui beni che gli erano stati concessi dal conte Ruggero. La contessa sottoscrive: *Isabella Dei et imperialis gracia comitissa Iscle Maioris*.

¹⁰ *Il Tabulario Belmonte* cit., p. 12.

cappella castrale, che viene posta sotto il patronato regio¹¹. E compare come contea nel 1247¹². Sembra che questa contea sia nata al momento della confisca come quadro territoriale per i funzionari imperiali. Pochi anni dopo, una delle sorelle di cui il nome non era specificato nel testamento, Isabella (Elisabeth), viene data in sposa ad Enrico Ventimiglia, stabilendo così una rivendicazione che verrà poi soddisfatta sull'antica eredità dei Craon.

La contea di Ischia viene probabilmente data ad Enrico al tempo del suo matrimonio con Isabella, ma E. Mazzaresse Fardella sottolinea che Enrico non ne porta il titolo quando riceve l'investitura e il possesso delle due Petralie, Petralia Soprana e Petralia Sottana¹³, il 30 giugno 1258: viene detto soltanto *comes Henricus de Vigintimiliis*¹⁴. Possiamo supporre che questa infeudazione sia stata un regalo di nozze, e sembra che Isabella avesse recuperato o fosse sul punto di recuperare i suoi diritti su Geraci: di fatto, viene chiamata dal vescovo di Cefalù *contissa Geracii* nel 1271¹⁵, senza mai che a suo marito o a suo figlio Aldoino fosse dato questo titolo, come se fosse un possesso personale dell'erede dei Craon fino alla sua successione. È chiaro che Enrico fa parte della più stretta cerchia dell'alta aristocrazia di conti e di marchesi d'Alta Italia che circonda Manfredi e lo serve.

Di fatto, nel 1260-1261, Enrico ricopre la carica di vicario generale nella Marchia Anconetana; porta il titolo di *Dei et regia gratia comes*

¹¹ L. GAROFALO, *Tabularium regiae et imperialis Cappellae collegiatae divi Petri in regio panormitano Palatio*, Palermo 1835, p. 55, doc. n. 41; 8 marzo 1240.

¹² L. GAROFALO, *Tabularium* cit., p. 61; n. 45; 11 luglio 1252; compare nell'inchiesta del 1247 sulla cappella castrale e il suo patronato un notaio Leonardo di Termini, *cammararius in comitatu Geraci*.

¹³ Archivio di Stato Palermo, Archivio Belmonte 2, f. 1. Le due terre avevano formato il nucleo di una contea nel 1201, sotto Gilberto di Monteforte, senescalco titolare di Federico II, e la moglie, la contessa Isabella; *Rollus Rubeus*, ed. a cura di C. MIRTO, Palermo 1972, pp. 59-60; donazione alla chiesa di San Giorgio di Gratteri di beni nel territorio di Gratteri. La contea comprendeva dunque questa terra, che verrà poi attribuita ad Enrico Ventimiglia.

¹⁴ Nell'infeudazione delle Petralie si eseguono lettere di Manfredi, balio nel regno di Conrado II (Corradino), al *magister della Dohana de secretis et questorum* Andrea di Giudice Riccardo, datate di Palermo, il 26 giugno, e poi trasmesse al giustiziere di Sicilia occidentale Scornavacca di Castagna e al notaio Matteo di Polizzi, *cammararius* di Termini (Imerese) e di Cefalù.

¹⁵ *Rollus Rubeus* cit., p. 130-131.

Isle majoris e viene qualificato di *consanguineus et familiaris* del giovane re. Il suo potere si appesantisce sulle Madonie: i documenti della chiesa di Cefalù manifestano l'odio e il rancore del clero e del vescovo che copre l'arco di montagna tra Gratteri e Geraci verso il conte che si è impadronito dei redditi della chiesa e in particolare dei pascoli di Malvicino, ricca conca dietro Gibilmanna. Qualificati come tiranni, traditori e lupi crudeli (il nipote di Enrico, Francesco viene detto *cru-delis lupus et tyrannus proditor* in un atto della Curia vescovile del 1338), i conti hanno di fatto preso in mano i destini del vescovado: Enrico partecipa nel 1261 e nel 1263 alla ricostruzione del tetto della cattedrale¹⁶. Il conte Ventimiglia presenta così un modello delle relazioni tra i nuovi aristocratici del regno e le zone, le regioni, affidate alla loro cura e alla loro autorità: sono feudatari, e, anche se hanno funzioni amministrative e militari in altre provincie del regno o dell'Impero, esercitano localmente una influenza e una autoirtà che si estende alle vicine terre del Regio Demanio (al punto che non si sa più che non sono feudali) e sul «Kiechensystem», l'insieme delle chiese di patronato regio, ereditato dai Normanni. All'interno dei propri feudi, Enrico crea una istanza di governo, su un modello già sperimentato dai conti della fine del '100: un procuratore, il piemontese (a giudicare dal cognome) Maestro Pietro di Torino, elevato alla dignità di arcidiacono della chiesa di Cefalù¹⁷ e familiare del vescovo, gestisce i beni del conte attraverso baiuli locali. Alla fine del secolo, uno *scriptor* (cancelliere), un maestro razionale e un insieme di cariche subalterne verranno a completarne il controllo e la gestione.

3. L'esilio e il trionfo.

Dopo il disastro di Benevento, Enrico e Isabella si sono sottomessi al nuovo potere francese, conservando probabilmente i feudi, ma perdendo l'autorità informale che esercitavano sulle Madonie e, nel giugno 1266, vengono costretti a dare in compenso al vescovo Giovanni 270 capi di bestiame grosso, 2000 pecore e 300 scrofe, tra-

¹⁶ Lo testimoniano le iscrizioni sulle travi; A. SALINAS, *Di alcune iscrizioni cefalutane del secolo XIII*, in *Archivio Storico Siciliano*, 1879, p. 329.

¹⁷ BCP Qq H 7, f. 461; 12 marzo 1254; *magister Petrus de Taurino*.

mite Maestro Pietro de Torino¹⁸. Il castello di Cefalù viene presto restituito¹⁹. La partecipazione di Isabella e di Enrico alla riscossa legittimista e ghibellina di Corradino e alla ribellione di Corrado Capece, seguita dall'esilio di Enrico, viene ricordata dal vescovo di Cefalù nel 1271 con tono di severo giudizio e di trionfo.

L'esilio conduce probabilmente Enrico presso la regina Costanza, erede di Manfredi, nel regno di Valenza, dove la sua presenza viene testimoniata da fonti catalane; era accompagnato dal figlio Bonifacio, che non compare mai in Sicilia (sarà probabilmente morto prima del Vespro) e che potrebbe essere nato da un primo matrimonio²⁰; di fatto, sappiamo di due matrimoni successivi di Enrico.

La confisca dei beni di Enrico ci dà le dimensioni enormi del suo potere e l'incertezza assoluta della burocrazia angioina tra usurpazioni e legittime possessioni: nel 1271 il *castrum* (terra e castello) di Gratteri, recuperato sul *proditor* Enrico, viene dato a Guillaume de Moustiers e la contea viene divisa tra i Montfort: Geraci, Gangi e Castelluccio dati a Jean, e San Mauro, Ipsigro (oggi Castelbuono), Fisauli, Bilici e Montemaggiore a Simon²¹. L'ultimo documento precisa anche che le terre di Polizzi, Isnello e Collesano facevano parte della contea, ma non vengono infeudate ai Montfort, prova che la contea di Geraci era un vasto comando militare e amministrativo, più esteso che non l'antico demanio feudale dei Craon e degli Ischia. I diritti del vescovo di Cefalù vengono restaurati dopo la partenza di Enrico verso l'esilio, ma con lentezza; ancora nel 1279, ci vuole una lettera di Carlo I d'Angiò per completare la restituzione del Porto di Tusa e dei diritti di Dogana di mare, ingiustamente occupati da Enrico di Ventimiglia, «detto conte»²².

¹⁸ Archivio di Stato Palermo, Tabulario di Cefalù, perg. 46.

¹⁹ BCP Qq H 7, f. 493; 3 novembre 1266.

²⁰ A. BOSCOLO, *L'eredità sveva di Pietro il Grande, re d'Aragona*, in *La Società mediterranea all'epoca del Vespro. XI Congresso di storia della Corona di Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 23-30 aprile 1982)*, I, *Relazioni*, Palermo 1983, pp. 83-99, si veda p. 84.

²¹ I. MIRAZITA, *Documenti relativi all'epoca del Vespro*, Palermo, 1983, p. 162 e pp. 80-81, 82, e 83-84.

²² *Rollus Rubeus* cit., pp. 118-119; *Henricus de Vigintimiliis dictus Comes*.

Enrico di Ventimiglia verrà ristabilito nelle proprie possessioni dopo il Vespro, ma non sappiamo esattamente quando; non si hanno notizie della sua presenza in Sicilia prima del 1298, mentre il figlio, il conte Aldoino, fa parte dell'esercito del 1282-1283 sotto Pietro III d'Aragona, e del gruppo dei quaranta cavalieri fideiussori del re nel duello di Bordeaux²³. Non è sicuro però che Enrico non abbia poi giocato un doppio gioco tra Federico III e il fratello Giacomo d'Aragona: nel 1300, un diploma di re Carlo II di Napoli, conservato in copia nell'Archivio Belmonte, sembra indicare un riavvicinamento con gli Angioini, alleati della Chiesa e del re d'Aragona²⁴; Enrico ha probabilmente negoziato una pace privata dopo la disastrosa disfatta di Capo d'Orlando e ha progettato la divisione dei demani feudali tra i figli del primo matrimonio e del secondo, tornando così alla vecchia tradizione lombarda, come faranno anche il nipote Francesco, poi il pronipote Francesco II²⁵.

Notiamo ancora che né lui né il figlio primogenito, Aldoino, che moriva prima del padre in un naufragio, non prendono mai il titolo di Geraci, ma sempre di Ventimiglia e di Ischia maggiore. Il primo a portarlo sarà Francesco I, figlio di Aldoino ed erede del nonno, verso il 1310. Il demanio dei Ventimiglia si è allora notabilmente accresciuto: oltre Geraci, Fisauli, Ipsigro (oggi Castelbuono), San Mauro e Gangi, antico nucleo dei Craon, Enrico riceve nel 1296 la Foresta di Caronia, palazzo-castello dei re normanni nel centro di una zona di caccia, sulla costa settentrionale, con l'omonimo paese. Controlla anche Tusa, Castelluccio (oggi Castel di Lucio), Montemaggiore e un esteso comprensorio di feudi nel vallone interno, a sud delle Madonie, intorno al castello di Belici, già compresi probabilmente nella contea tra il 1250 e il 1268. La contea dei Ventimiglia saldamente oramai rappresenta, per tutto il Trecento, una forza politica eccezionale in Sicilia: un demanio geograficamente compatto, una popolazione di più di

²³ *De Rebus* cit., pp. 656 e 687.

²⁴ I. MIRAZITA, *Documenti* cit., pp. 114-116 (anche in Archivio di Stato Palermo, Archivio Belmonte 80, f. 1), 28 luglio 1300; Carlo II conferma ad Enrico, conte di Ventimiglia, la possessione dei feudi che furono d'Isabella sua moglie (la contea di Geraci e i beni feudali in cambio di quella di Ischia) ed i castelli di Caronia, di Gratteri e delle Petralie.

²⁵ I. MIRAZITA, *Documenti* cit., p. 74; diploma di Carlo II del 28 luglio 1299.

un migliaio di fuochi fiscali, una fedeltà politica vecchia di più di due secoli concretata con l'omaggio e il servizio militare, infine una pratica giuridica abnorme in Sicilia, con la concessione in suffeudo di parti del colossale demanio²⁶.

I legami non sono però rotti del tutto con la Liguria, o, per dirlo con i Ventimiglia di Sicilia, con la Lombardia (cioè la terra di diritto lombardo): i feudi abbandonati nel '200 vengono a lungo ricordati e questa magra e teorica eredità viene lasciata ai cadetti nella speranza di un arrangiamento con i possessori reali dei castelli del Marò; così nel 1388 Franceschino Ventimiglia conservava i diritti su sei castelli, identificati da Mazzaresè Fardella con Aurigo e Poggioalto (intorno a Borgomaro), Cenova e Lavina nella Giara di Rezzo, Montegrosso e Mendatica in alta val Arroscia, confinante con il territorio di Briga²⁷. A lungo anche rimane la tradizione di dare il titolo di conte a più di un figlio. Sull'essenziale, però, cioè la trasmissione del nucleo dei possedimenti territoriali ad un figlio unico (ma non al primogenito, regolarmente escluso), la famiglia dei Ventimiglia si è trovata bene con il diritto francese della monarchia siciliana. Faceva dei propri beni uno Stato feudale autonomo e compatto, ambizioso e efficiente, tutto quello che mancava ai coetanei marchesi in Liguria.

²⁶ Rimando su questo, e sulla gestione delle masserie, al mio *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile (1300-1460)*, Paris-Rome-Palermo 1986 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 262).

²⁷ *Il Tabulario Belmonte* cit., p. X.

INDICE

Studi

| | |
|---|----|
| HENRI BRESCH, <i>I primi Ventimiglia in Sicilia</i> | 5 |
| LAURA BALLETO, <i>Tra il regno di Tunisi e la Riviera Ligure di Ponente alla fine del Duecento</i> | 15 |
| GIUSEPPE PALMERO, <i>'Rauba, massaricia, vestimenta et utensilia', nel Duecento intemelio</i> | 25 |
| FAUSTO AMALBERTI, <i>Alla ricerca del buongoverno nella Ventimiglia del '700: il regolamento politico ed economico dell'anno 1759</i> | 41 |
| WERNER FORNER, <i>L'Intemelìa linguistica</i> | 67 |
| FIorenzo TOSO, <i>Appunti per una storia della parola 'figùn'</i> | 83 |
| ANDREA CAPANO, <i>Un latinismo ligure di origine liturgica: sepürtu</i> | 97 |

Archivio della memoria

| | |
|--|-----|
| PAKY CUDEMO, <i>E bügaréire</i> | 101 |
| RENZO VILLA, <i>Candu Paulin u nu s'incalava</i> | 107 |

Cronache e strumenti

| | |
|--|-----|
| MARIO ASCHERI, <i>L'imminente pubblicazione del catasto ventimigliese del 1545</i> | 113 |
| BEATRICE PALMERO, <i>Istituzioni e retaggi medievali</i> | 117 |
| SAVERIO NAPOLITANO, <i>Ventimiglia medievale: topografia ed insediamento urbano</i> | 123 |
| ANTONIO ZENCOVICH, <i>Antiche testimonianze di medicina e farmacia nell'area intemelìa</i> | 127 |
| PIETRO RABONI, <i>Mediterraneo e letteratura</i> | 129 |